ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 26 OTTOBRE 1883.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

25, ore 3,50 pom.

Il Governo del Giappone ha deliberato di fornire il suo esercito di un materiale d'artiglieria perfettamente uguale a quello dell'esercito italiano.

In conseguenza chiese al nostro Governo un ufficiale d'artiglieria per assumerlo, temporariamente, in servizio presso l'esercito giapponese.

Il nostro Governo manderà al Giappone un distinto maggiore d'artiglieria, il quale si fermerà colà parecchi mesi per la organizzazione del nuovo materiale.

— L'onorevole Nicotera si è recato a Napoli.

Si giudica che questo viaggio sia fatto allo scopo di controbilanciare l'effetto dell'andata a Napoli del presidente del Consiglio.

— Ieri sera la Società dei Reduci dalle patrie battaglie si è radunata in assemblea generale sotto la presidenza di Menotti Garibaldi.

Questi propose che la Società prendesse parte in massa al pellegrinaggio nazionale, che avrà luogo il nove gennaio 1884, alla tomba di re Vittorio Emanuele.

La Società ha deliberato invece di mandare soltanto una rappresentanza a deporre una corona sulla tomba, come gli anni passati.

Credesi che Menotti si dimetterà dalla presidenza.

I Reduci hanno in politica un colore piuttosto radicale.

— La *Libertà*, parlando delle dimissioni dell'on. Acton, dice che è oramai impossibile di sostenere che egli possa rimanere nel Gabinetto, meno possibile ancora il raccomandare che vi rimanga.

« Poichè l'on. Acton mantiene le sue dimissioni, occorre mettere a capo del dicastero della marina un uomo di rara ed esemplare energia che imponga a tutti l'adempimento del proprio dovere.

« Tutti i milioni che si spendono annualmente nella marina si possono considerare come gettati dalla finestra finchè non si abbia un personale animoso, forte, ubbidiente, disciplinato.

« Depretis accetti subito le dimissioni dell'on. Acton, consiglia quel foglio, e gli scelga presto un successore. »

PARIGI, 25, *ore 1,52 pom.*

Il deputato Gatineau, della Sinistra estrema, domanderà alla Camera l'espulsione dal territorio francese di tutti i principi appartenenti alle famiglie che regnarono in Francia.

— Al Ministero del commercio si stanno occupando del progetto per l'Esposizione internazionale che avrà luogo a Parigi nel 1889 in occasione dell'anniversario del primo centenario della rivoluzione francese.

VIENNA, 25, *ore 1,55 pom.*

L'imperatore Francesco Giuseppe, ricevendo le Delegazioni, espresse la fiducia che la pace non sarebbe turbata disse essere necessario aver cura degli interessi commerciali della monarchia; annunziò la prossima riduzione del corpo d'occupazione della Bosnia, ed un leggiero aumento nel bilancio ordinario della guerra.

— Da Agram annunziasi essere colà avvenute nuove scosse di terremoto.

(Agenzia Stefani).

Nuova York, 25. — Assicurasi che 1500 individui perirono a Porto Principe durante il massacro del 6 ottobre. I danni sono valutati a 4 milioni di dollari. Il console d'Haiti a Nuova York assicura che le vittime non passano il numero di 500.

Londra, 25. — Il *Times* ha da Filadelfia: Su domanda dei negozianti americani, il ministro della marina aumenterà le forze navali degli Stati Uniti nei mari chinesi in previsione delle complicazioni eventuali.

Parigi, 25. — Parecchi giornali menzionano la voce del richiamo di Harmand in causa di divergenze con Courbet. Ancora non vi è alcuna conferma.

Vienna, 25. — Rispondendo ai discorsi dei presidenti delle Delegazioni, l'imperatore disse: I rapporti della monarchia colle Potenze estere non hanno cambiato il loro carattere assolutamente soddisfacente. Al gran bisogno della pace dei popoli europei rispondono gli sforzi leali delle Potenze per mantenere i benefizi della pace. Gli sforzi della monarchia austro-ungarica furono incessantemente diretti a questo scopo.

Lo sviluppo non interrotto delle circostanze pacifiche permette al Governo di mettere la massima attenzione agli interessi materiali. Eccetto le modificazioni ad alcune disposizioni della legge militare che esigono di completare le spese ordinarie, il Governo ha tenuto perfettamente conto della situazione finanziaria. La Bosnia e l'Erzegovina in seguito alle misure amministrative sono entrate in uno stato soddisfacente di ordine e di tranquillità.

Il Governo dunque è in grado di prendere provvedimenti in vista della riduzione delle truppe nell'anno prossimo e della diminuzione delle spese. Quanto alle spese amministrative sembrano coperte dalle proprie entrate della Bosnia e dell'Erzegovina.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

Ore 8,40 pom.

L'on. Depretis parte domani per Napoli.

— Il ministro di grazia e giustizia, Giannuzzi-Savelli, prepara gli studi per riordinare l'organico della magistratura.

— Il *Diritto* constata la continua affluenza in Italia di oro e di argento.

A tutto settembre l'importazione delle monete d'oro ascendeva a 33 milioni e l'esportazione a 6 milioni e mezzo.

L'importazione dell'argento sommava a 48 milioni circa e l'esportazione a 2,800,000 lire.

Il giornale romano dimostra perciò infondate le apprensioni di certuni i quali credono che l'oro vada via dall'Italia.

— L'ambasciatore austriaco, conte E. Ludolf, si recò a Napoli a visitare il ministro degli affari esteri d'Italia, Mancini.

Egli tornerà a Roma ai primi di novembre.

— L'on. Sciacca della Scala, deputato del collegio di Messina II (Patti), presentò un'interpellanza diretta ai ministri Baccelli e Giannuzzi-Savelli circa la restituzione delle rendite ai seminari chiusi, le quali sono da molti anni destinate al mantenimento dei convitti laici.

A questo proposito la *Rassegna* dice che sarebbe molto strano che il Ministero liberale, per mezzo di un ministro che vuol passare come il campione della schietta Sinistra, concedesse ai preti quanto giustamente tolse loro la Destra.

Questo, secondo lo stesso giornale, non sarebbe un atto di trasformismo, ma un salto indietro nella politica governativa.

— Stasera si riunisce al palazzo Braschi la Commissione per la riforma dei regolamenti sanitari.

— Oltre al *Popolo Romano* anche la *Rassegna* dichiara priva di fondamento la notizia data dall'*Esercito* riguardo al collocamento in disponibilità del generale Serafini (vedi *Gazzetta Piemontese* del 24 ottobre, numero 293).

— La nuova linea Terni-Aquila (Ferrovie meridionali) verrà aperta al pubblico il giorno 30 ottobre corrente.

— La sezione d'accusa rinviò alla Corte d'assise il direttore del *Journal de Rome* accusato di voti di distruzione dell'attuale ordine di cose.

Ore 9,15 pom.

La *Riforma* annuncia che i ministri Depretis e Baccelli si recarono oggi nel pomeriggio nello studio dello scultore Monteverde per intendersi circa il progetto di riordinamento della tomba di Vittorio Emanuele.

Questa sorgerebbe nel centro del Pantheon in un mausoleo, e per ciò fare si rialzerebbe il livello del pavimento per preservarlo dal pericolo di una inondazione.

La tomba sorgerà sopra un alto poligono e sarà di pietra antica, sullo stile dei sarcofagi degli imperatori romani

È probabile che in occasione del pellegrinaggio nazionale si collochi un grande simulacro di questa tomba del Gran Re.

Il Governo è sicuro di non trovare ostacoli per parte del Vaticano.

— Il vescovo di Perigueux offrì al Papa 70,000 lire per l'Obolo di San Pietro.

25, ore 10,15 pom.

L'*Esercito* conferma nel modo più assoluto la notizia da esso data che il Re si sia rifiutato di firmare il decreto di collocamento in disponibilità del generale Serafini.

Acton e le sue dimissioni.

ROMA, 25, *ore 9,40 pom.*

Il ministro Acton è ristabilito in salute.

Egli, uscito appena oggi di casa, si recò a visitare il presidente del Consiglio col quale ebbe un lungo colloquio.

Riguardo alle dimissioni dell'Acton sembra che si delibererà soltanto al ritorno di Depretis da Napoli.

Si ritiene però generalmente che esse verranno accettate.

Il *Fanfulla* assicura essere questo il parere di Depretis e di parecchi altri ministri.

Ore 9,15 pom.

La *Riforma* dice che l'on. Acton avrebbe dichiarato a Depretis che acconsentiva a rimanere nel Gabinetto.

Il *Capitan Fracassa* dice che ieri soltanto il presidente del Consiglio dei ministri si decise di unirsi a Magliani, Giannuzzi-Savelli e Mancini perchè Acton ritiri le sue dimissioni.

Depretis non interrogò mai i colleghi sulla convenienza di accettarle o di respingerle.

Conferirà in proposito a Napoli col ministro Mancini che s'interessa vivamente perchè Acton rimanga al suo posto.

26, ore 9,30 ant.

Ieri è morto di polmonite il commendatore Bartolomeo Bellone, capo-divisione presso la Direzione generale delle poste. Il commendatore Bellone era nativo di Limone.

Questa perdita è vivissimamente rimpianta da tutti gli amici e funzionari che lo avvicinavano!

— Ieri il ministro Baccelli condusse l'onorevole Depretis a visitare gli scavi del Foro.

— Il ministro Berti firmò il decreto che ordina l'istituzione di quattro nuovi osservatori di caseificio. Tre di questi osservatori verranno stabiliti nel Veneto, uno in Lombardia.

Nomine nell'istruzione pubblica.

ROMA, 26, *ore 9,30 ant.*

Il prof. Guido Mazzoni venne nominato professore di belle lettere al Liceo di Brescia (?).

Campana, professore straordinario presso l'Università di Genova, venne promosso professore ordinario.

Sapino, professore straordinario presso l'Università di Pisa, venne nominato professore ordinario.

PIETROBURGO, 25, *ore 4 pom.*

Butenieff, agente diplomatico presso il Vaticano, sarà accreditato come ambasciatore russo.

BERLINO, 25, *ore 9,15 pom.*

Il barone De Courcel, ambasciatore di Francia presso l'Impero germanico, avendo ottenuto una proroga al suo congedo, non ritornerà a Berlino che il 15 novembre prossimo.

BRINDISI, 25, *ore 8,20 pom.*

Ha gettato l'ancora in questo porto il regio avviso *Anfitrite*, in attesa del re e della regina di Grecia, i quali s'imbarcheranno domani.

NAPOLI, 25, *ore 10,10 pom.*

I membri del Congresso geodetico sono arrivati da Roma alle 5,52 pomeridiane.

Sono stati ricevuti alla stazione dal tenente generale De Sauget, comandante la divisione militare, e dal suo seguito; dall'ammiraglio Acton, comandante il dipartimento marittimo; dal prof. Schiavoni; dal professore Petra, direttore del Museo; dal sig. Giulio Minervini, e dal duca Di Sandonato, presidente della Deputazione provinciale.

Il colonnello Ferrero, presidente del Congresso, si trovava a Napoli fino da stamane

I congressisti vennero alloggiati al *Grand Hôtel.*

BRINDISI, 25, *ore 11,40 pom.*

Col treno diretto delle ore 11 pomeridiane proveniente da Venezia sono arrivati a Brindisi i Reali di Grecia.

Erano a riceverli alla stazione tutte le autorità civili e militari.

Il treno proseguì fino alla stazione del porto, che era tutta illuminata.

Il sottoprefetto barone Detschudy scambiò gentili parole con re Giorgio, con la regina Olga e le loro figlie.

Indi i Reali presero imbarco sull'avviso *Amphitrite.*

26, ore 7 ant.

L'*Amphitrite* ha levato le ancore dal nostro porto alle ore 3 ant. facendo rotta per il Pireo.

(Agenzia Stefani)

Pietroburgo, 25. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* dichiara, in contraddizione alle voci allarmanti sparse alla Borsa sulla situazione presente, che la Russia mantiene eccellenti relazioni con tutti i Governi, che sono convinti della sincerità delle tendenze assolutamente pacifiche della politica russa. Nessuna questione pendente può destare apprensioni; i Gabinetti sforzansi di mantenere un carattere pacifico alle loro relazioni internazionali.

Parigi, 25. — È formalmente smentito il richiamo di Harmand.

Alessandria, 25. — Ieri vi furono nove decessi di cholera.

Parigi, 25. — *Camera* — Granet, radicale, dice che l'esposizione della situazione del Tonkin ne rileva la gravità. Si stupisce che il Governo non abbia presentato ancora la domanda dei crediti suppletori. Chiede a Ferry presentandola fra poco, fornirà alla Camera l'occasione di discutere gli affari del Tonkin.

Ferry risponde che l'esposizione non contiene nè reticenze nè lacune. Aspettava l'interpellanza, appena fosse distribuita l'esposizione. Non è intenzionato a chiedere prossimamente nuovi crediti. La discussione deve sorgere sotto forma di interpellanza. Il Gabinetto vuole una completa approvazione o disapprovazione. (*Applausi*)

Granet dichiara che interpellerà nella prossima seduta.

Tre deputati bonapartisti presentano la domanda di mettere il Ministero in istato d'accusa.

La Commissione del Senato per riferire sulle Convenzioni ferroviarie è interamente favorevole al progetto.

Parigi, 25. — Si crede che si discuterà l'interpellanza di Granet sugli affari del Tonkin sabato o lunedì. Nei Circoli parlamentari non si dubita che il Governo avrà una forte maggioranza. Nei corridoi della Camera Gatineau dichiarò che è intenzionato di proporre sabato o lunedì l'espulsione dei principi.

Sofia, 25 (ritardato) — Il generale Lesovoy, aiutante del principe, e il capitano Petsikoff, ufficiale d'ordinanza furono richiamati in Russia per ordine dello tsar.

Il nuovo partito dei generali perdè terreno. Gli sforzi per riunire un *meeting* contro il Gabinetto riuscirono infruttuosi dappertutto.

Brindisi, 25. — I reali di Grecia sono partiti per il Pireo.

26 ottobre 1883

Questioni triestine.
La riforma della marina tedesca.
La moneta d'argento italiana.
Acton e Depretis.
Dimissioni, rimpasti e regionalismo.
Raccordamento col Gottardo
La questione del latte.

(Vedi nelle pagine interne del giornale).

L'unione delle Società telefoniche di Torino.

Nella recente discussione tenutasi in Consiglio comunale pel nuovo capitolato riguardante il servizio telefonico della nostra città, il sindaco di Torino rispondendo al consigliere Gianolio, il quale aveva combattuto il soverchio rigorismo di quel capitolato, adduceva fra le altre ragioni, per concedere la severità di quelle disposizioni, questa: che cioè se la gravezza di quelle condizioni avesse ad obbligare le due Società telefoniche ora esistenti in Torino a fondersi insieme, quel nuovo regolamento avrebbe già conseguito un buon effetto.

Tralasciamo di discutere qui se codesto potesse parere il mezzo più opportuno ed adatto per conseguire quello scopo.

Annunziamo ben più volentieri invece che la fusione delle due Società sta per essere un fatto compiuto, anche senza l'aiuto del nuovo capitolato sui telefoni.

Ci viene riferito infatti che le trattative intavolate per ottenere la fusione della Società Italiana con quella Bell sono a tal punto che l'accordo si può dire concluso.

E così sarà soddisfatto questo vivissimo desiderio degli abbonati al telefono e dato più forte incremento a questa utilissima istituzione.

Un dramma in Ungheria.

Vienna, 22 ottobre.

(Cor.) — Ieri di buon mattino giungevano a Szakalhaza, poco lontano da Temesvar, il conte Stefano Batthyanyi e l'avvocato Giulio Rosenberg di Budapest. Erano accompagnati l'uno e l'altro da padrini e da medici. Le condizioni dello scontro furono stabilite in breve tempo dentro uno stanzino della trattoria della Stazione — trenta passi di distanza con facoltà d'avanzare di cinque — pistole rigate — triplice scambio di palle. Uno dei due avversari era evidentemente di troppo nel mondo.

Alle 8 si discese sul terreno. La prima volta ambedue le pistole fecero cecca; la seconda le palle fischiarono, ma nessuno fu ferito; alla terza il conte Batthyanyi stramazzò a terra, colpito a morte alla tempia sinistra. La palla era penetrata nel cervello; l'opera dei medici era inutile

Così finì tragicamente un romanzo di cui la trama era stata ordita nell'inverno del 1882.

Le fila non sono ancora scoperte del tutto, non si può ancora pesare esattamente la parte della cupidigia e quella dell'amore. Ma nei capitoli diventati dominio del pubblico c'è già una tale mistura d'antico e di moderno, un tale affastellamento di tipi natiosimi e di tipi creduti spenti da tempo immemorabile, un riflesso tanto fedele della vita sociale, religiosa ed economica della vicina Ungheria, che davvero torna il conto di leggerli, se non altro, di corsa.

* *
*

Giulio Rosenberg, giovane avvocato ebreo, bello, elegante, nell'inverno 1881-82 s'incontrò parecchie volte, quando ad un ballo; quando ad un concerto, colla signorina diciassettenne Ilona Schossberger de Tornya. Vuolsi che fin d'allora i due giovani cominciassero ad amarsi. Venuta l'estate, i Schossberger, una delle più ricche famiglie della *haute finance* ungherese, e però naturalmente ebrei di razza e di religione, si recarono a Marienbad, dove Rosenberg li seguì e fu loro formalmente presentato. Le visite sue, non c'è bisogno di dirlo, spesseggiarono; si rinnovarono, continuarono a Pest nell'autunno e nell'inverno del 1882-83, durante il quale il giovane avvocato fece dappertutto nei pubblici ritrovi la parte di cavalier servente della signore. La cosa era arrivata ad un tal punto che gli adoratori innumerevoli di madamigella Ilona, dei suoi capelli biondi e dei suoi milioni, odiavano tutti in lui il rivale fortunato.

D'improvviso tutto cangiò. La sorella maggiore d'Ilona andò a marito in una casa aristocratica, indorò colla sua dote lo sbiadito blasone del transilvano barone Barnemisza, e da quel giorno la porta dei Schossberger si chiuse sulla faccia dell'avvocato senza stemma.

I due giovani naturalmente non si dettero vinti. Ai liberi colloqui di prima succedettero gli abboccamenti di straforo, alle parole un epistolario; finchè nell'estate scorsa, a Marienbad, l'avvocato indusse la giovinetta a vincere la resistenza dei parenti con un fatto compiuto. Due amici fecero da testimoni, un rabbino compiacente si prestò, ed in nome del Dio dei loro padri li unì in matrimonio.

Rosenberg tuttavia, a cui la dote stava forse a cuore al pari della sposa, non volle che l'atto fosse reso pubblico.

Della compiuta cerimonia tentò di servirsi come d'un mezzo onde premere sulla volontà dei genitori, e però ricondusse Ilona nella casa paterna. I Schossberger, messi tra l'incudine ed il martello, nè persistettero nella resistenza, nè consentirono a render noto il matrimonio segreto. Presero il partito di guadagnar tempo, fidanzando i due giovani che il rabbino aveva fatto marito e moglie.

Venne l'agosto, i genitori ed i fidanzati tornarono a Pest, Rosenberg contava le settimane che lo separavano dalla sua piena felicità, quando un bel giorno trovò sulla sua strada un nuovo ostacolo. Il barone Bornemisza, il marito della sorella maggiore, minacciava di rompere ogni relazione colla famiglia dello suocero qualora questi gli avesse dato a cognato un giovane ebreo ed avvocato per giunta. Era dunque conveniente indugiare, mandando Ilona per qualche settimana nel castello transilvano a fine di placarvi l'ira del fiero barone. Ilona partì, e — per dir tutto in tre parole — fu tenuta prigioniera. Rosenberg tentò di commuovere o d'intimorire i parenti, tentò di penetrare nel castello; indarno. Non gli fu più concesso di vedere la sua fidanzata o piuttosto sua moglie. Soltanto una volta gli giunse una lettera, scritta in furia, di nascosto, in cui la fanciulla diceva: — « I miei genitori sono ricchi e potenti; guardatene. A forza di vessazioni vogliono costringerti a rinunziare a me. Nel giorno in cui tu lo farai io morirò. Sii certa che unendomi a te, i miei genitori non mi darebbero un centesimo di dote. Se a te non ripugna il pensiero di condurre in moglie la figlia povera d'un padre ricchissimo, io resterò sempre tua. » — E poi nulla.

Passarono parecchie settimane. Ad un tratto Rosenberg seppe che i Schossberger con Ilona s'erano recati a Parigi; poco dopo che la giovinetta s'era convertita al cattolicismo ed era stata battezzata a Notre-Dame. Il matrimonio di Marienbad diventava così irrito e nullo. Qualche giorno d'incertezza, e poi nei circoli aristocratici e finanziari di Budapest si propagò la notizia che Ilona Schossberger s'era fidanzata a Baden-Baden al conte Stefano Batthyanyi, al giovane rampollo d'un'illustre famiglia, il quale, come tanti altri membri della fastosa nobiltà magiara, pur avendo il diritto di sedere nella Tavola dei magnati, viveva miseramente del suo stipendio di scrivano straordinario.

Rosenberg partì di scatto da Budapest, corse a Baden-Baden, di là a Wiesbaden, dove i Schossberger ed il nuovo fidanzato avevano preso stanza nel frattempo. Quivi penetrò nell'appartamento dell'ex-suocero, e volle per forza vedere Ilona ed interrogarla e sapere s'ella spontaneamente o liberamente aveva rotta la fede data. E poichè n'ebbe avuto in risposta un « sì » molto fiero, andò da Batthyanyi e gli intimò di rinunciare al vagheggiato miglioramento delle sue finanze.

Com'era prevedibile, il conte replicò altezzosamente che non apparteneva all'avvocato Rosenberg d'immischiarsi nelle sue faccende private. Rosenberg gli mandò i padrini — due ufficiali prussiani — ma il conte non si mosse. Rispose di non aver offeso il suo sfidatore, col quale del resto non avrebbe mai consentito a battersi, perchè ebreo e non suscettivo di soddisfazione d'onore. Rosenberg allora lasciò Wiesbaden e tornò a Pest ad aspettare il rivale. Appena lo seppe arrivato, gli scrisse una lettera nella quale l'accusava di vigliaccheria, e dopo avere aspettato indarno una risposta, pubblicò la lettera nel *Pesti Naplo* a caratteri di scatola. Il Casino Nazionale, che alberga il fior fiore dell'aristocrazia ungherese, pronunciò allora una specie di verdetto che obbligava il conte Batthyanyi ad accettare la sfida dell'avvocato. Batthyanyi chinò il capo, ma, per vendicarsi, protestò che non sarebbe disceso sul terreno che a matrimonio consumato. E così fu fatto. La mattina del 15 ottobre Ilona Schossberger diventava contessa Batthyanyi — la mattina del 21 era già vedova.

Ultimo corriere

Scoppio di gas in Asti.

Asti, 25 ottobre.

(Niso) — Nella sera del 23 corrente, nel nostro *Caffè Alfieri* essendo stato avvertito da alcuni frequentatori un odore di gas in una sala da giuoco, il proprietario, invece di ricorrere all'opera dell'apparecchiatore, si portò in quella sala, ove nella giornata erasi collocato un misuratore, ed aperta la porticina dell'armadio, poichè non vi sentì alcun odore, accese un fiammifero per riconoscere se esisteva realmente qualche fuga. Non l'avesse mai fatto! Il gas racchiuso nel vano attorno al misuratore si accese con iscoppio ed abbruciò il viso allo sgraziato padrone obbligandolo al letto per alcuni mesi.

Al rumore dello scoppio fu un fuggi fuggi generale, massime che un garzone del caffè, per aver chiuso subito un altro contatore, il quale dava il gas al resto del locale, vi ebbe un buio completo. Nell'oscurità fuggirono chi dai vetri delle finestre, nonostante la loro ristrettezza, chi dalle porte, le quali per fortuna sono ampie e numerose; ciò malgrado alcuni furono gettati a terra e calpestati, e un giovane studente si tagliò una mano nel rompere i vetri. Altri infortuni non avvennero, se si toglie una cortina di finestra abbruciata.

Alcuni che si trovavano presenti allo scoppio ancor oggi non sanno spiegare per dove siano passati nel mettersi in salvo.

Causa di tutto questo dicesi sia stato il lavoro non bene eseguito dall'apparecchiatore e l'imprudenza del padrone, il quale, contro tutte le buone regole sull'uso del gas, avvicinò un fiammifero al contatore senza prima aver aperto le finestre e senza aver chiamato l'apparecchiatore.

Queste disgrazie accadono troppo soventi, e si vorrebbe perciò che fossero maggiormente conosciute le norme da usarsi in questi casi

Bartolomeo Bellone.

Le nostre povere speranze furono deluse. Un telegramma da Roma, nel suo straziante laconismo, ne annunzia che il comm. Bartolomeo Bellone, capo-ragioniere all'Amministrazione delle poste, è morto ieri sera di polmonite. E il dolore è universale e universale è il compianto fra gli amici, i colleghi, i subalterni, fra quanti ebbero ad ammirare le virtù dell'uomo e il valore del pubblico funzionario. Perchè veramente nel Bellone si è spento uno fra i più distinti funzionari dell'Amministrazione delle poste.

Ne sia testimone la sua stessa brillante carriera, il suo alto posto, conquistato a prezzo di meriti reali e di lavoro indefesso.

Bartolomeo Bellone aveva appena 53 anni. Era nato a Limone di Piemonte e forse il suo carattere saldo, la sua fermezza di volontà furono modellate dalle roccie natie. Nato in un piccolo e remoto angolo delle nostre Alpi, dovea coll'ingegno e con lo studio crearsi nella capitale una splendida posizione. Entrò nell'Amministrazione delle poste, cominciando dal primo scalino, quando ancora il Regno non era costituito. E quel modesto inizio di giovane impiegato, che al più è promettitore di vicina e modesta mèta, fu per lui il principio d'una carriera illustre. Di gradino in gradino era pervenuto alle alte mansioni di ragioniere-capo delle poste, cooperando saviamente al migliore andamento dell'Amministrazione.

Prese molta parte in special modo alla istituzione e sistemazione dei vaglia e alla riforma della contabilità postale; recando nella sua cooperazione i criteri di valente amministratore. Onde n'ebbe lodi e onori.

Nella vita privata era amatissimo da una numerosa schiera di amici e di conoscenti, che stimavano in lui il gentiluomo e il galantuomo, che si sentivano attratti da quei suoi modi affabili e cordiali. Lascia nel dolore la moglie e cinque figli, di cui alcuni anche in tenera età, e, se possibile strazio ancora maggiore, lascia la vecchia madre settantenne. La poveretta, proveniente dal paesello natio, passava ieri per Torino diretta a Roma; aveva le lagrime agli occhi e la costernazione nel cuore.

Povera vecchia! Non avrà nemmeno il conforto di baciar vivo ancora una volta il suo amato figlio!...

Dove trovarla la parola di conforto in tanto dolore? Gli amici piangono con i parenti, e noi, fra gli amici, mandiamo con affetto alla famiglia Bellone le nostre più vive condoglianze.

Borsa Ufficiale. — 26 ottobre 1883 — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
in liq. 90 90 f.c.
Corso medio d'ufficio 90 90.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 78.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 54 75.
Senza cedola:
Corso medio d'uff. [illegible]
Az. Credito Mobiliare Ital. — C. del m. in liq. 811 f.p.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 95	99 80	— —	— —
Svizzera	99 67 1/2	99 82 1/2	— —	— —
Londra +3	24 98	25 —	25 —	25 04
Germania +4	— —	— —	122 —	123 1/2

Cronaca Borsa. — 26 ottobre 1883 — Ecco la chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di ieri, migliore di quella che si aspettava in confronto dell'apertura:
79 72, 78 10, 108 30, 91, 131 7/16, 2253.
Alla sera continuava il miglioramento
79 80, 78 22, 108 42, 91 05, 2250.

I telegrammi particolari sembrano quasi tutti inspirati da buone disposizioni in seguito all'andamento della seduta della Camera dei deputati. Tutti accennano a fermezza, massime in rendita. Alcuni parlano di un voto di fiducia che avrebbe ottenuto il Ministero.

Non mancano però anche quelli che consigliano di approfittare di ogni momento di ripresa per vendere; ma noi non possiamo a meno di dire che troviamo il consiglio poco prudente.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi ha mostrato buone disposizioni. Si parla di Léon Say al Ministero delle finanze a Parigi, ciò che farebbe buonissimo effetto a quella Borsa, ed in conseguenza anche da noi.

Ecco il listino d'oggi:
Rendita 90 97 1/2 a 90 85.
Riporto 40 cent. per fine prossimo.
Rendita per cont. 90 92 1/2 a 90 90 1/2
Banca Nazionale 2210 a 2206.
Mobiliare 809 a 807.
Banca Torino 660 a 658.
Tiberina 310 a 300.
Credito Torinese 237 a 236.
Unione Banche 233 a 234.
Banco Sconto 391 a 366.
Tabacchi 585 a 581.
Meridionali 5?7 1/2 a 597.
Industria e Commercio 215 a 214.

Parigi	24	25
5 0/0 francese amm. nuovo	79 90	79 72
3 0/0 francese	78 30	78 10
5 0/0 francese	108 30	108 30
Rendita italiana	91 10	90 95
Azioni Ferrovie Romane	131 50	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 23 0	25 23 0
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	101 7/16	101 7/16
Obbligazioni Lombarde	293 —	294 50
Cambio sull'Italia	5/10	3/8

Pesante.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, ottobre (sera)		24	25
Farine 9 marche pel corr.(*)	Fr.	58 —	59 —
» per Nbre	»	53 50	53 25
» 4 mesi da Nbre	»	54 25	54 —
» pei 4 mesi primi	»	55 75	55 75
Zucchero cristallino 88 disp.(**)	»	50 25	50 25
» raffinato scelto disp.	»	104 —	104 —
» bianco 3 disp.	»	57 25	57 —
» id. 4 mesi da Nbre	»	59 —	59 —

Liverpool, 25 8bre (sera).
Cotoni. — Vendite generali, balle 15,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 14,000.
Mercato fermo.
Importazione della giornata 3000.

Havre, 25 8bre (sera).
Cotoni — Vendute balle 700.
Mercato calmo.
Caffè — Venduti sacchi 10,000.
Mercato calmo.

Marsiglia, 25 8bre (sera).
Frumento — Importazione quint. [illegible]
» — Vendite » 1500
Mercato calmo.
(*) Quotato prezzo s'intende per 150 chilogr. tela perduta.
(**) Per 100 ch. netti, tela perduta.

ESTERO

Questioni triestine.

Trieste, 23 ottobre.

(M.) — Avrei forse dovuto scrivervi prima d'ora per segnalarvi le sedute della nostra Dieta ed il famoso processo per la vandalica devastazione nel giardino dell'*Unione ginnastica*.

Lo faccio ora perchè certe cose è bene che si sappia esattamente che valore e che importanza hanno.

Non ho bisogno di dirvi che nella libera (così per dire!) ed immediata città dell'Impero, Trieste, il Consiglio municipale è anche Dieta provinciale. Le Diete provinciali in Austria sono qualche cosa più dei nostri Consigli provinciali, perchè le prime hanno o dovrebbero avere carattere ed attributi legislativi, che furono però considerevolmente assottigliati dai signori centralisti tedeschi, i sedicenti *costituzionali*, allorchè si trovavano al potere e la facevano da padroni.

Anche a Trieste — e qui forse più che in altra provincia dell'Impero — la Dieta ha una importanza affatto relativa e problematica; la maggior parte delle sue deliberazioni e delle sue leggi, passando al vaglio del potere centrale e della sanzione sovrana, incontrano un veto inflessibile che le rende lettera morta.

Ad esempio, la domanda tante volte ripetuta d'una Università italiana o almeno d'una Facoltà legale che permetta ai giovani delle provincie italiane di compiere i loro studi nella loro lingua e secondo i dettami della loro civiltà, ch'è il precipuo carattere, la maggiore dote d'ogni nazionalità, è stata sempre ed inflessibilmente respinta dal Governo centrale. Ma il Consiglio dietale di Trieste rinnova costantemente la domanda, ed anche nella testè chiusa sessione venne di nuovo portata sul tappeto tale questione e la Dieta ha votato la relativa mozione (1). Fu anzi l'argomento più interessante di tutte le discussioni. N'era relatore il giovane avvocato dott. Piccoli, che si fece grande onore per le argomentazioni eleganti, solide e stringentissime che egli svolse nel suo memoriale alla Dieta.

Altro argomento, del pari sostenuto con molta valentia dallo stesso dott. Piccoli, fu quello riguardante la tutela dei diritti storici ed autonomici di Trieste e la causa liberale, contro le tendenze reazionarie e regressiste dell'attuale Governo (2). Vi basti che il commissario imperiale designò il memoriale letto nell'assemblea « una requisitoria contro il Governo. » — Ed infatti era una requisitoria, ma vibrata, eloquentissima e, quel ch'è più, veritiera e basata unicamente su fatti positivi. Non mancarono le parole generose di due oratori liberali, i quali, replicando al commissario imperiale, misero davvero i punti sugli i a quelle proteste che tanto urtavano i nervi al signor commissario. E più gli li urtavano ancora i continui applausi dimostrativi che prorompevano fragorosi dalla galleria. — Ve lo accerto, si sono rivedute molto bene le bucce al procedere del Governo.

Ma varrà la coraggiosa parola a produrre qualche frutto?... *Vox in deserto*... un buffo di vento che passa senza lasciare traccia.

C'era tutto il motivo a temere che il grottesco campione degli sloveni del territorio avrebbe colto, come altre volte, l'occasione per provocare qualche rumoroso incidente, che avrebbe forse avuto per conseguenza la immediata chiusura della Dieta. Ma pare che al Governo premesse quest'anno che la sessione passasse liscia e quindi è probabile che al rustico deputato sia stato imposto di starsene zitto e tranquillo.

***

In quanto al processo, cui ho accennato in principio, sembrava dovesse farsi un affare grosso; invece dal gonfio ventre della montagna è uscito un topolino sulicio.

Cinque erano gl'imputati, dei quali quattro giovinastri che non poterono negare d'essere entrati nel giardino della palestra di ginnastica al momento della devastazione. Il quinto era accusato di istigamento con grida e parole.

Questo solo — che del resto è un individuo di brutta fama — fu condannato a cinque mesi di prigione; gli altri quattro furono rimandati assolti perchè il Tribunale non trovò abbastanza constatato che essi avessero invaso il giardino per compiere opera vandalica di distruzione, oppure soltanto..... per prendere il fresco.

Ma... siamo nel paese delle inverosimiglianze e non v'è cosa oramai che possa destare la nostra sorpresa.

***

Il direttore dell'*Indipendente* è sempre negli arresti criminali, e temo per troppo che non abbia ad uscirne tanto presto. Per una di quelle inqualificabili interpretazioni delle leggi costituzionali, che si riscontrano solo in Austria, il signor Jurettig pare verrà tradotto dinanzi alle Assise d'Innsbruck. Che il cielo gliela mandi buona!

Nei giurati d'Innsbruck la magistratura austriaca trova i suoi uomini; essi affermano sempre quando si tratta di condannare italiani imputati di reati politici o di stampa.

(1) Di questa questione delle scuole italiane a Trieste ce ne siamo già occupati nell'articolo *L'istruzione italiana in Austria*, pubblicato nel n. 287, ottobre 16.

(2) Anche di quest'altra questione abbiamo ragionato nell'articolo *I diritti storici di Trieste*, pubblicato nel n. 293, ottobre 20.

Le riforme nella marina tedesca.

Berlino, 23 ottobre.

(FRITZ) — Da qualche tempo gli organi della pubblica opinione si occupano molto delle questioni navali. Per mezzo del telegrafo vi ho annunziato l'importante cambiamento operatosi poco tempo fa nell'alta direzione della marina germanica.

D'ora in poi sarà il capo del grande stato maggiore dell'esercito che dirigerà la mobilizzazione ed i movimenti della flotta imperiale, lasciando al capo dell'Ammiragliato di curare non solo i dettagli dei comandi del materiale galleggiante, ma altresì quelli di tutte le piazze forti situate lungo le spiaggie tedesche. Quest'ultima misura venne proposta in Francia, proprio or fa un anno, dal Gougeard, titolare del portafoglio della marina nel Ministero Gambetta, ed ora è il maresciallo Moltke che la mette in pratica in Germania.

Nel corso della discussione del bilancio dell'anno 1884-85 il capo dell'Ammiragliato, generale Caprivi, presenterà al Reichstag un quadro dello sviluppo della marina imperiale basato sul piano elaborato nell'anno 1873 dal suo predecessore.

Il generale Caprivi sarà in grado d'annunziare al Reichstag che questo piano si trova quasi completamente eseguito, ma che differenti modificazioni divennero necessarie e dovettero essere introdotte, specialmente per quanto riguarda i *monitors*, al posto dei quali venne costrutto un dato numero di cannoniere e di navi torpediniere. Inoltre egli domanderà il credito necessario per riempire la lacuna prodotta nella flotta dalla perdita della corazzata *Grande Elettore*, affondata nel canale della Manica il 31 maggio 1878.

Quale riscontro ai recenti scritti pubblicatisi in Italia, eccovi la lista esatta dei lavori che si stanno compiendo in Germania:

1° Sul cantiere imperiale di Danzica trovansi in costruzione due corvette in ferro ed acciaio Bessemer della classe della *Carola*, aventi ciascuna uno spostamento di 2370 tonnellate e delle macchine della forza di 2400 cavalli-vapore. Il loro rispettivo armamento consisterà in dodici cannoni di grosso calibro.

2° Sul cantiere imperiale di Kiel si sta costruendo una corvetta del tipo delle due precedenti, ed una cannoniera, tipo *Albatros*, avente uno spostamento di 884 tonnellate, delle macchine della forza di 650 cavalli-vapore, ed armata di quattro cannoni di grosso calibro.

3° Sul cantiere imperiale di Wilhelmshaven si sta costruendo una fregata in acciaio del tipo della *Bismarck*, avente uno spostamento di 3360 tonnellate, delle macchine della forza di 3000 cavalli-vapore, ed armata di 18 cannoni.

4° Sul cantiere della Compagnia *Vulcan*, presso Stettino, si sta costruendo una corvetta corazzata in acciaio, avente uno spostamento di 5200 tonnellate, munita di macchine della forza di 3900 cavalli-vapore, ed armata di 13 cannoni di grosso calibro e di sei mitragliatrici Hotchkiss.

5° Sul cantiere della Compagnia Weser di Brema si stanno costruendo due cannoniere corazzate, aventi uno spostamento di 800 tonnellate, delle macchine della forza di 1500 cavalli-vapore, ed armate d'un cannone Krupp di 30,5 centimetri.

6° Su diversi cantieri di secondaria importanza si costruiscono venti battelli torpedinieri di 50 a 150 tonnellate di spostamento, muniti di macchine della forza di 500 cavalli-vapore, che possono percorrere venti nodi all'ora.

Rompendo col sistema seguito dal suo predecessore, il generale Caprivi ha inoltre comandato in Inghilterra la costruzione d'un battello-torpediniere, che più tardi dovrà servire di modello agli ingegneri tedeschi per fabbricarne altri.

ITALIA

La nostra moneta d'argento all'estero.

Dall'on. amico nostro A. Plebano, deputato al Parlamento, riceviamo la seguente lettera che, ripigliando l'argomento accennato in una sua precedente (v. n. 225), tocca una questione assai grave non meno per le nostre finanze che pel nostro decoro. Si tratta della accettazione della nostra moneta divisionaria di argento, la quale è respinta specialmente dall'importante mercato di Bruxelles.

La lettera del Plebano, sebbene si riferisca ad una discussione fatta in queste colonne da oltre due mesi, riesce tuttavia interessante per le informazioni e le ragioni che adduce.

Ecco la lettera:

Roma, 18 ottobre.

Onorevole amico,

Nel n. 225 dell'apprezzatissima vostra Gazzetta voi avete la compiacenza di pubblicare una mia corrispondenza da Bruxelles, nella quale io segnalavo e lamentavo il fatto del costante rifiuto che su quella piazza incontrano le monete divisionarie d'argento di conio italiano.

Rimasto sino al principio del corrente mese in giro all'estero, dove, pur troppo, non è facile avere il piacere di leggere giornali italiani, solo da pochi giorni ebbi occasione di leggere stampata quella corrispondenza e con essa le osservazioni da cui la faceste seguire.

Sebbene siano trascorsi oramai più di due mesi, sono certo che, e per atto di vostra cortesia, e perchè del resto si tratta di argomento tuttora vivo, voi vorrete colla pubblicazione di questa mia darmi mezzo di fare a quelle vostre osservazioni una brevissima risposta.

Con quel fare gentile che tanto vi distingue, voi, pubblicando la mia corrispondenza, lodaste il patriottico sentimento che mi aveva mosso al lamento in essa contenuto; ma viceversa poi credeste poter dichiarare che quel lamento non era fondato e non poteva essere stato originato che dall'aver io dimenticato l'esistenza della convenzione approvata *con decreto* (credo volevate dire *con legge*) del 1° agosto 1879. Per virtù di quella convenzione gli Stati dell'Unione monetaria latina, per agevolare all'Italia il ritiro dei biglietti di piccolo taglio, s'impegnarono a ritirare dalla loro circolazione e cessare di ricevere nelle loro casse pubbliche le monete divisionarie d'argento italiane.

Ora, voi argomentate, siccome i biglietti di piccolo taglio non sono ancora tutti ritirati e lo saranno solo fra qualche tempo, così non oggi, ma solo allora potrà il Governo italiano domandare che i nostri spezzati d'argento siano rimessi in circolazione nell'Unione monetaria.

Ebbene, permettetemi di dirvi che, sebbene quella convenzione io non abbia ricordato nella mia corrispondenza diretta ad accennare e non a discutere un fatto, io non l'aveva punto dimenticata.

Nè, a dir vero, era facile per me il dimenticarla, dacchè quella convenzione era stata a suo tempo oggetto di un lungo esame critico da parte mia.

Io temo piuttosto — e perdonate la mia franchezza — che nel dettare quelle vostre osservazioni sia corsa nella vostra mente una qualche confusione — possibile anche alle menti coltissime come la vostra e massime in materie così speciali — fra la convenzione quale era stata originariamente stipulata ed il complesso degli accordi che poi furono definitivamente sanciti. Lasciate che di codesto mio dubbio io vi accenni il fondamento.

Essendo nel 1878 prossima a scadere la convenzione monetaria stipulatasi nel 1865 tra l'Italia, la Francia, la Grecia, la Svizzera ed il Belgio, fu dopo lunghe trattative, che non importa ricordare, stipulata il 5 novembre di quell'anno una convenzione nuova.

Inutile discorrere qui delle circostanze in mezzo alle quali quella convenzione fu stipulata, degli intenti ai quali con essa si mirava e del come cotali intenti si cercasse raggiungere. Basta pel nostro argomento richiamare l'articolo 8 di essa, il quale, precisamente come voi avete ricordato, suona così:

« Le Gouvernement italien ayant déclaré vouloir supprimer ses coupures divisionnaires de papier inférieures à 5 francs, les autres États contractants s'engagent, pour lui faciliter cette opération, à retirer de leur circulation et à cesser de recevoir dans leur caisses publiques les monnaies italiennes d'appoint en argent.

« Ces monnaies seront admises de nouveau dans les caisses publiques des autres États contractants, dès que le régime du cours forcé du papier-monnaie aura été supprimé en Italie. »

A regolare l'esecuzione di tale patto speciale fu tra le Potenze contraenti stipulato un accordo (*arrangement*) colla data stessa della ricordata convenzione, mercè il quale la Francia s'impegnava a raccogliere e a riunire presso di sè le monete divisionarie italiane sparse nei vari Stati dell'Unione ed a versarle nelle casse italiane; e d'altra parte l'Italia si impegnava a pagarne l'ammontare nei modi e termini nell'accordo stesso stabiliti.

Intento del Governo italiano, rappresentato allora dai ministri Cairoli e Seismit-Doda, era, secondo le dichiarazioni da essi fatte: 1° facilitare al Tesoro italiano l'adempimento dell'obbligo, che per virtù delle precedenti convenzioni esso aveva, di ricevere e rimborsare le monete divisionarie che negli altri Stati dell'Unione si trovassero; 2° di rendere possibile la soppressione dei biglietti di piccolo taglio, sostituendo ad essi la moneta divisionaria d'argento.

Non debbo discutere qui — a lungo ne ho discusso a suo tempo altrove — se tali intenti cogli stipulati accordi si potessero raggiungere; ma ciò che importa notare — e voi antico paladino della stampa certo ricorderete — si è che quegli accordi diedero luogo ad un coro di reclami e di critiche severe; tanto che il Ministero Depretis-Magliani, poco dopo succeduto, credette necessario riaprire le trattative per tentare degli accordi medesimi qualche miglioramento.

E sapete perchè gli accordi stipulati dal ministro Seismit-Doda furono cotanto censurati? Per molte ragioni di cui faccio grazia ai vostri lettori; ma principalmente perchè in essi si conteneva il seguente articolo che portava il numero 7:

« Le Gouvernement italien s'engage, conformément à sa déclaration énoncée au paragraphe premier de l'article 8 de la convention monétaire conclue en date de ce jour, *à retirer de la circulation et à détruire, au plus tard dans les six mois qui suivront la remise de la totalité des pièces divisionnaires visées à l'article 5, la totalité de ces coupures de papier inférieures à 5 francs*. Il s'engage, en outre, en vue de rétablir définitivement sa circulation métallique, à n'en point émettre de nouvelles.

« En exécution de l'article 12 de la Convention monétaire le Gouvernement italien communiquera aux autres Gouvernements de l'Union un état des retraits et des destructions qu'il aura effectués, et ce dans le délai de quatre mois après l'accomplissement de ces opérations. »

L'opinione pubblica in Italia vide in quest'articolo non solo un'offesa alla dignità nazionale, inquantochè si veniva a subordinare al controllo degli stranieri cosa che sta nell'orbita della sovranità del paese; ma più ancora un gravissimo pericolo, nessuno potendo con sicurezza affermare se e quando sarebbe, senza danno, possibile ritirare completamente dalla circolazione i biglietti di piccolo taglio.

Quindi è che, nei nuovi accordi, che, sotto forma di atto addizionale, il Ministero Depretis-Magliani riuscì a stipulare il 20 giugno 1879, quel famoso articolo 7° fu abolito e l'Italia restò libera di ritirare se e quando e come credesse i suoi biglietti di piccolo taglio. Basta leggere il preambolo e l'articolo 7° del ricordato atto addizionale per non aver dubbio a tale riguardo.

Poichè però era giusto che le Potenze contraenti coll'Italia non rimanessero esposte al pericolo di una continua invasione di monete divisionarie d'argento italiane per effetto della contemporanea circolazione in Italia dei biglietti di piccolo taglio, all'articolo 5° dell'atto addizionale si stabilì quanto segue:

« La circulation effective, *tant en monnaies d'appoint en argent, qu'en coupures de papier inférieures à 5 francs*, ne pourra pas dépasser le chiffre de six francs par habitant, stipulé à l'article 10 de la convention du 5 novembre 1878.

« En conséquence, les pièces qui auront été remises au Gouvernement italien, ainsi qu'il est dit aux articles 2 et 4 du présent acte, ne seront livrés à la circulation que pour servir à l'échange des coupures de papier inférieures à 5 francs, lors de la suppression légale des dites coupures. »

E questa è la storia dei fatti e la situazione vera delle cose; dalla quale a me pare risultare in modo evidente:

1° Che l'Italia, abolito il corso forzoso, ha diritto, se così le piace, di chiedere che i suoi spezzati d'argento siano rimessi in circolazione nell'Unione monetaria giusta l'articolo 8 della convenzione del 5 novembre 1878;

2° Che l'Italia non ha punto perciò l'obbligo di ritirare dalla sua circolazione tutti i suoi biglietti di piccolo taglio come voi avete supposto, ma solo il dovere di contenere entro i limiti di 6 lire per abitante la sua circolazione minuta, sia di carta sia di argento; precisamente come lo stesso limite è imposto alle altre Potenze contraenti, per la loro circolazione divisionaria metallica.

E poichè l'esecuzione dell'articolo 8 della convenzione, ossia il rimpatrio degli spezzati d'argento è cosa compiuta da due anni, e poichè il corso forzoso in Italia fu abolito per legge fin dal 7 aprile 1881, e fin dal marzo scorso si ripresero di fatto i pagamenti in moneta metallica, io credo nulla manchi perchè sia riconosciuto all'Italia il diritto di chiedere siano rimmessi in circolazione negli Stati dell'Unione i suoi spezzati d'argento.

Potete, ora così vi piaccia, discutere se all'Italia ora ciò convenga, ed io non ho il diritto di annoiare i vostri lettori coll'esposizione delle molte ragioni di diversa indole, che, nelle attuali circostanze, me all'affermativa inducono; ma non potevate, parmi, mettere in campo la convenzione del 1878 ed accusarmi di averla dimenticata, per combattere il lamento ed il desiderio da me manifestati nella lettera che mi faceste l'onore di pubblicare.

E con ciò faccio punto, e ringraziandovi del cortese accoglimento della prima mia lettera e di quello benigno che certo avrà da voi anche questa, vi mando un cordiale saluto.

Devot. A. PLEBANO.

MATERIALE DA GUERRA DELLA MARINA.

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

« Abbiamo notizia che presso il Ministero della marina sono in corso trattative colla Casa Armstrong per la fornitura di altri dodici cannoni da cento tonnellate a retrocarica, che dovrebbero servire per l'armamento delle tre corazzate in costruzione: *Ruggero di Lauria*, *Andrea Doria* e *Francesco Morosini*. La consegna di tutti i cannoni sarebbe desata nel limite massimo di trentadue mesi dalla data del contratto. Di più, nella progettata stipulazione, vi è la clausola che due tra quelle bocche a fuoco, se piacerà all'Amministrazione marittima, dovranno essere fornite, nei singoli pezzi che le compongono allo stato grezzo, per essere poi aggiustati e montati a cura della Casa inglese, ma nei nostri stabilimenti; è poi stabilito che una notevole parte degli affusti, piattaforme ed accessori del caricamento idraulico, saranno fabbricate, per la prima volta, in Italia.

« Commendiamo questo primo passo verso l'emancipazione graduale dall'industria estera; così si formeranno gli operai che sappiano lavorare in casa nostra queste grosse e costosissime artiglierie, come già si sta facendo per le minori del calibro di 15 centimetri e nel tempo stesso si eviterà l'inconveniente di un *embargo*, in tempo di crisi internazionali, cosa che già avvenne per i primi cannoni da cento del *Duilio*, che furono fermati in Inghilterra e comperati da quel Governo. »

ACTON E DEPRETIS.

Roma, 24 ottobre.

(SABAZIO) — I giornali continuano ad almanaccare che cosa succederà delle dimissioni dell'on. Acton.

Che cosa succederà? Insisterà nel gran rifiuto, o sarà tanto compiacente da rimanere ancora per alcun tempo al convento di Sant'Agostino? E il Consiglio dei ministri, il quale naturalmente dev'essersi occupato della grave questione, che cosa ha deciso? Le ha accettate o le ha respinte quelle dimissioni?

Ecco il problema. Scioglietelo voi se vi sentite di farlo. Per me, in mezzo a questa grande confusione politica che ha per origine e padre legittimo l'on. Depretis, confesso che non ci capisco più nulla.

Che cosa ha fatto il Consiglio dei ministri? Nulla, probabilmente nulla. Il Consiglio dei ministri da poi che per grazia di Dio regna e governa Agostino Depretis, non fa mai nulla, non ha voce, non ha autorità, non decide mai nulla. Il presidente del Consiglio lo convoca così per semplice formalità, rimettendo poi sempre ogni decisione alla seduta successiva.

E alla seduta successiva succede quasi sempre che o non se ne parla più, o tutto è già stato risolto dal Depretis di propria autorità, senza nemmeno avvisarne, non fosse che per semplice cortesia, i colleghi ministri.

***

Dunque, nulla di positivo riguardo a queste benedette dimissioni.

A questo proposito voglio raccontarvene una proprio carina, che ora fa il giro dei nostri pettegoli circoli della stampa.

Quando tre o quattro giorni fa l'on. Depretis ritornò a Roma, fece il viaggio con lui un noto ex-deputato e direttore di un giornale di Roma.

Viaggio facendo, tra una chiacchiera e l'altra, il giornalista si permise di far cadere il discorso sull'argomento del giorno, le dimissioni Acton, e per di più si permise di domandare al presidente del Consiglio:

— Ma insomma, queste benedette dimissioni ci sono o non ci sono?

E l'on. Depretis, grattandosi la barba bigia e finendo a modo suo, rispose imperterrito:

— Non credo.

— Ma la lunga lettera, di cui parlano i giornali, che avrebbe scritto l'Acton a lei, esiste o non esiste?

— Sarebbe indiscrezione da parte mia il dirlo.

— Ma noi altri giornalisti infine che cosa dobbiamo dire?

— Il meglio che possiate fare è di non parlarne affatto.

Testuale.

***

Sempre a proposito delle dimissioni Acton.

Il giorno dell'arrivo dell'on. Depretis, un deputato a lui molto amico e fedele si recò subito a trovarlo, e gli domandò con aria molto preoccupata che c'era di vero nelle dimissioni Acton.

— Ma che! — rispose Depretis — è già la quinta volta che si dimette!

Notate che in questo non c'è nulla di vero. L'on. Acton prima di questa volta non pensò mai a dimettersi, nemmeno quando il bilancio della marina passava

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(53)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

XXXVIII.

(Seguito).

Saint-Remy, imbarazzato dai modi dell'amico, gli si avvicinò, e trattolo nel vano d'una finestra gli domandò:

— Che cos'è codesta commedia che recitate?

— Una commedia? Dove ce la vedi la commedia? È il primo atto di un dramma che sarà breve. La esposizione è fatta. Ho bisogno di te. Il marchese va ogni mattina al Bosco, non è vero?

— Sì, fra le otto e le nove.

— A cavallo?

— Quasi sempre.

— Vuoi venire a prendermi alle sotto e mezzo in via di Courcelles?

— Come vuoi. A cavallo?

— Sì, come il marchese.

— Quando vai in Egitto?

— Fra due giorni.

— Se tu partissi prima di questa passeggiata, sarebbe forse uno scandalo di meno, — osservò Saint-Remy.

— Non aver paura, non ci sarà scandalo.

— Ma [illegible] ?

— Tutt'al più un battibecco dei più futili.

— Mi rimetto a te. Non mi compromettere. Preferisco una grossa febbre piuttosto che passar per ridicolo.

— Sii prudente, Palamede!

— Ti accordo la mia fiducia. Non ne abusare.

— Dormi in pace, Socrate.

I due camerata si strinsero la mano e si separarono.

Il bel Riozares era in conversazione intima colla principessa.

— Caro marchese, — diceva Costanza, sempre avviluppata nella sua serenità olimpica, — mi rallegro della vostra cantata.

— Sono orribilmente addolorato, — rispondeva modestamente il rampollo dei re di Granata, — essa non ha fatto effetto. È stato un vero fiasco. Non accrescete la mia vergogna con complimenti privi di sincerità. Siete poi proprio sicura che la partenza della contessa non abbia avuto altro motivo che quello che gli attribuiamo noi? Non ho potuto saper nulla dalla cameriera e la tranquillità del capitano mi fa dubitare. La vostra sagacia mi sembra fuor di carreggiata.

— Caro marchese, non vi fidate della calma di cui mi parlate. M'ha tutta l'aria di precedere una burrasca. È il mare prima dell'uragano; liscio e senza vento.

— Tanto meglio se voi indovinate il vero. Sono irritato e nervoso. Mi piacerebbe sfogare la mia rabbia su qualche cosa o su qualcuno.

— Non mancano porcellane e ninnoli qui, — disse indolentemente la moscovita. — Non abbiate soggezione. Se vi piace rompere qualche vaso, ciò sarà meno pericoloso. Si dice che sia un gran sollievo. Fate pure, se non ci vuole che codesto divertimento per risparmiarvi una sciocchezza.

E lasciò ricadere mollemente il suo collo di cigno sulla spalliera della poltrona.

Era mezzanotte.

Lord Fowler venne a baciarle la mano e se ne andò senza dir nulla.

Il suo carattere rigido e serio si sentiva urtato dall'intrigo che vedeva tessere intorno e che era molto al disotto di lui.

Istintivamente s'era tenuto tutta la sera in disparte, contentandosi di adorare da lontano la divinità che regnava unica da quindici anni sul suo cuore, soddisfatto di quella contemplazione come un credente fanatizzato, in estasi dinanzi alla moschea della Mecca.

A poco a poco gli amici di casa se ne andarono gli uni dopo gli altri e non rimasero vicino alla contessa che Riozares ed il capitano.

— Cara principessa, — disse Pontis ad alta voce, — volete accordarmi due minuti di colloquio? Ho uno schiarimento da chiedervi e spero che non me lo ricuserete prima della mia partenza.

— Come volete, — rispose la principessa senza muoversi da quella posa d'abbandono. — Riozares, a domani.

Era un congedo in tutte le regole.

Lo spagnuolo gettò uno sguardo invidioso su Roberto, e, salutando la bella Costanza:

— A domani, principessa, — disse. Ed uscì.

È raro che due amanti separati non diventino due nemici; il che prova l'imperfezione della nostra natura ed il vizio d'un amore che non è stato che l'attrazione dei sensi e non l'unione di due anime simili, create per capirsi o confondersi in un intimo e durevole matrimonio.

La principessa era passata da una violenta passione ad un'avversione profonda. Il suo amor proprio era stato più duramente colpito che non il suo amore. Avvezza alle adulazioni, agli omaggi dei suoi cortigiani, essa si ribellava contro l'umiliazione sofferta e non aveva visto allontanarsi il suo preferito senza giurare a se stessa di vendicarsi crudelmente della rivale e dell'amante infedele.

Una francese, una parigina sopra tutto, si sarebbe distratta lanciandosi nel vortice dei piaceri e delle vanità soddisfatte.

Costanza invece avrebbe voluto saper tirar di pugnale e gettare una navaja colla sicurezza di mani castigliane.

Roberto sarebbe allora stato spacciato, e non sarebbe uscito vivo dalla sala. La polizia l'avrebbe inquietata poco: si sentiva tanto abile nell'inventar pretesti e così padrona del suo volto da ingannar la giustizia, se questa avesse tentato di esaminar da vicino l'avventura.

Il solo codice ch'ella riconoscesse era il suo piacere; la sola legge giusta, la sua volontà.

— Costanza, — le disse il capitano, — una grande viltà è stata commessa alcuni giorni sono. Malgrado le vostre minaccie, vi facevo l'onore di non credervene capace.

— Eppure vi avevo avvisato, — rispose la principessa senza cambiar posa. — Non me ne intendo punto delle vostre ridicole delicatezze. Vi ho ingannato?

— Prima d'entrar qui dubitavo ancora. Sono stato convinto or ora assistendo ad una scena che sarebbe stata buffa se l'onore d'una donna non fosse stato odiosamente calpestato. Non dubito più.

— Allora a che serve quest'interrogatorio?

E con un'aria stanca la principessa aggiunse:

— È una parola che s'impiega, credo, in questo paese quando si esamina un colpevole.

— Serve che non voglio che mi rimanga uno scrupolo e che prima di dirvi quel che penso voglio aver la certezza che il mio giudizio non si inganna.

— Dove andrete a cascare? Ditelo subito. Io vi ascolterò pazientemente perchè vi ho amato molto ed ho creduto d'amarvi molto, il che è esattamente la stessa cosa. Non prendete precauzioni inutili. Fate come me; agite.

— Una lettera anonima e menzognera è stata spedita al generale di Brauville.

La principessa interruppe il capitano:

— Anonima, sì, menzognera, no, — disse senza fare un moto.

Roberto continuò:

— L'avete scritta voi?

— Voglio rispondervi perchè così mi piace: sì.

— E se quella lettera infame avesse cagionato una disgrazia irreparabile, ne sareste pentita?

— Non mi son mai fatta una simile domanda.

— Fatevela e rispondetemi sinceramente.

— Son sicura di no. Mi sembra persino che ne proverei una gioia viva e selvaggia. Sarei certa almeno che nessuno avrebbe il diritto di burlarsi di me; e ci sono due persone che lo potevano.

— E chi?

— Il mio antico amante e la sua nuova amante.

— V'ingannate. Giammai coloro ai quali alludete avevano avuto simile pensiero. Vi ringrazio della vostra franchezza. Essa ha ucciso gli ultimi rimpianti che esistevano in me, e mi ha reso indipendente di fronte a voi. Io non vi rassomiglio. Qualunque male mi abbiate fatto o voluto fare, mi sarebbe impossibile concepire il menomo odio contro di voi. Non voglio ricordarmi che delle ore di gioia che mi avete concesse in altri tempi. Soltanto, non vi vedrò più. Meglio avvertito, guarderò ora di proteggermi contro la vostra collera certamente soddisfatta. Mi dispiace persino conservare una sola delle armi che mi avevate date. Non posso vedere in questi biglietti, pieni del vostro amore, che una reliquia, un giorno preziosa, ma oggi senza valore, giacchè se lo potessi cancellerei dalle mie memorie persino il vostro nome. Eccole.

(Continua)

con pochissimi voti di maggioranza. Anzi allora con certa spavalderia diceva a tutti di avere la coscienza di non aver fatto che il proprio dovere.

E così si va avanti, Depretis corbellando tutti, e tutti lasciandosi corbellare pur sapendo di essere corbellati.

Ora intanto corrono voci strane: Minghetti sarebbe irritato con Depretis, perchè questi, al solito, lo avrebbe solennemente corbellato in occasione della recente elezione di Bologna. Depretis, dal canto suo, sentirebbe rinascere nel suo cuore senile le vestigia del suo antico amore per la Sinistra da lui abbandonata e tradita, e preparerebbe nuove apostasie e nuovi rimpasti ministeriali in modo da assicurarsi una maggioranza più sicura di quella che può dargli il nuovo gruppo dei salvatori Ercole-Giuala.

Io per me non ci credo. Quando si è giunti a gettare lo scetticismo su tutto e su tutti, e si è arrivati a scombussolare i partiti, a scuotere i caratteri più intemerati, non si ha più diritto di essere creduti, quand'anche una sola volta, per una incredibile e fatale combinazione, si dicesse la verità.

Dimissioni, rimpasti e regionalismo.

Son tre parole brutte, le quali significano tre brutte cose che avvengono oggigiorno.

L'Acton le ha date sì o no queste dimissioni? A sentire i bene informati o a leggere certi ufficiosi c'è da rispondere sì e no insieme. Le ha date; non sono accettate; furono discusse in Consiglio di ministri; Depretis se l'è riservate *in pectore*; Acton le ha ritirate; giacciono al limbo « fra color che son sospesi; » in conclusione, non se ne sa nulla.

È una commedia poco dignitosa per un Governo e per ministri del Re; ma non è commedia nuova. Col Depretis noi Torinesi specialmente sappiamo bene che queste commediole di dimissioni date e non date, accettate, rifiutate o ritirate, sono ormai cosa corrente.

Quando un ministro come l'Acton, così inviso alla Camera, così poco adatto all'Amministrazione a cui è preposto, così pericoloso o incapace a mantenere la disciplina nelle truppe di mare; quando un ministro come l'Acton, con quella marachella che ha sulla coscienza a proposito del terremoto di Ischia, dà le sue dimissioni, ancorchè fuori di sessione parlamentare è necessario, è conveniente, è politicamente opportuno accettarle subito; e l'accettarle, anche a Parlamento chiuso, è forse pietoso ufficio per sottrarre un ministro da un enorme smacco alla Camera, e non sciupare affatto l'ufficiale superiore e l'uomo che al postutto vogliamo credere solamente debole ed incapace.

Invece, no, le dimissioni non si accettano; e si tentenna, e si trascinano le cose in lungo, e — ripetiamolo pure addolorati — si fa la commedia a cui tutti assistiamo.

***

Ma la commedia potrebbe anche avere uno scopo: sì, quello di trascinare appunto le cose in lungo. A questo modo il malessere e il malumore possono penetrare nella compagine ministeriale; l'edificio si sgretola, il Gabinetto si sfascia; può esser necessario addirittura un rimpasto ministeriale.

E chi sa che il Depretis non lo sogni appunto, e non lo desideri, e non lo procuri per trovar modo di stornare dal suo capo il temporalaccio che lo minaccia!

Il sacrificio di Acton solo non gli basta; le cose lunghe diventan serpi; e il serpe può mordere qualche altro ministro sì da deciderlo ad andarsene. Allora [illegible] all'apertura delle Camere; il Depretis allora vedrà e..... secondo i casi e secondo il vento provvederà.

***

Intanto, se son vere le notizie date dai nostri telegrammi e da quelli d'altri giornali, succederebbe nel seno stesso del Consiglio dei ministri uno strano fenomeno, una divisione di opinioni, un contrasto di correnti che, non saran così, ma per disgrazia maggiore appaiono con un carattere molto regionale.

Tre ministri, Magliani, Giannuzzi-Savelli e Mancini, meridionali, fanno il possibile per far ritirare all'Acton le dimissioni; — gli altri o taciono o ne vedrebbero di buon occhio la uscita; — e il Depretis, arbitro in mezzo a loro, tentenna, rinvia o lascia che il Paese assista a questo bello spettacolo che viene proprio dall'alto, dai supremi reggitori dello Stato!

È bello? è proprio bello?

Oh noi di cuore lo lasciamo inneggiare ai trasformisti!

Il raccordamento col Gottardo.

Riservandoci di ritornare con maggiore ampiezza a tempo opportuno sulla questione delle ferrovie che meglio convengono a Torino in particolare ed al Piemonte in generale, accogliamo volontieri la lettera seguente che risponde perfettamente alle nostre idee riguardo alla questione più speciale dell'allacciamento al Gottardo:

« Torino, 24 ottobre.

« La Camera di commercio ed arti di Torino in sua adunanza 17 corr. mese propugnava una ferrovia prealpina a preferenza della Chivasso e Santhià-Borgomanero.

« Le considerazioni erano che quest'ultima linea non fosse tale da giustificare i sacrifizi richiesti per la costruzione, mentre la linea da essa proposta presentava tutti i requisiti di una linea di importanza locale di primo ordine. Permetta l'onorevole Camera di commercio di rammentarle che prima che Ella prendesse deliberazioni in proposito i due Consessi provinciale e comunale di cotesta città, giustamente allarmati dai vantaggi maggiori derivanti a Milano che non a Torino dall'apertura del nuovo valico, nominavano una Commissione coll'incarico di studiare il modo migliore di togliere Torino dall'isolamento in cui veniva lasciato.

« Dopo maturi studi la detta Commissione proponeva ed i Consigli deliberavano:

« Di chiedere al ministro dei lavori pubblici di far provvedere allo studio regolare di un progetto di ferrovia da Chivasso o da Santhià a Borgomanero col tracciato tecnicamente più conveniente e più breve fra questi due punti e di proseguire fino all'incontro della ferrovia Novara-Pino verso Sesto Calende. Di esprimere voto al Governo del Re perchè sia accolta l'istanza della città d'Intra e Comitato Verbanese di cui nella petizione in data 18 aprile 1883 a S. E. il ministro dei lavori pubblici per la costruzione della ferrovia da Gravellona-Toce a Locarno.

« Tale deliberazione veniva presentata da una numerosa rappresentanza di deputati piemontesi a S. E. il ministro dei lavori pubblici, il quale ne riconosceva la giustizia e ne incaricava il distinto ingegnere Giambastiani.

« Attualmente poi fervono gli studi su questa linea allo scopo di allestire un regolare progetto da presentarsi alla Camera dei deputati per la relativa discussione.

« Stando così le cose si chiede se la deliberazione della Camera di commercio sia dessa opportuna oppure non venga ad intralciare inutilmente l'opera con tanta cura avviata dagli illustri Consessi e dal Governo appoggiata, almeno fino a Borgomanero. Quale fu l'intento di Torino nel proporre un tracciato simile se non quello di essere allacciato con linea più breve al Gottardo.

« Ora la Camera di commercio colla linea da essa sostenuta (quale ne sia la spesa non lo dice, certo però di gran lunga superiore all'altra) sorvolò affatto la detta quistione.

« Nessuno contesta l'utilità di una linea prealpina, sebbenchè ora riesca intempestiva, poichè mentre Torino non potrà mai rinunciare ad un più breve allacciamento col Gottardo, si viene a proporre invece una linea più lunga dell'attuale Torino-Novara.

« Veda piuttosto la Camera di commercio se non sia più conveniente il promuovere allacciamenti più diretti fra i paesi delle prealpi colla nuova linea.

« La unanimità poi dei voti pronunciati dagli illustri Consessi provinciale e comunale e il favorevole appoggio del Governo del Re per la Chivasso o Santhià-Borgomanero ci fa certi che quest'ultima linea è la sola che meglio soddisfa agli interessi di Torino e di tutto il Piemonte. »

DALLE ANTICHE PROVINCIE.

Acqui, 23. — (*Staziello*) — *La vendemmia*. — Ancora pochi giorni e poi il mercato delle uve sarà deserto; compaiono ancora sulla piazza alcune bigonce cariche di barbera, ma si vede proprio che siamo agli sgoccioli. La vendemmia per altro è stata quest'anno migliore di quello che sul principio si credeva; favorita dal bel tempo, l'uva potè venir bene a maturazione e la vendita con vantaggio, sicchè il prezzo medio supererà forse le L. 2 al miriagramma, prezzo che è abbastanza rimuneratore. Il raccolto in genere non eguagliò nella quantità quello dell'anno scorso, ma lo superò in qualità; si avranno certamente quest'anno dei vini migliori.

*** *Le tornate d'autunno*. — Il Consiglio comunale aprì sabato le tornate d'autunno. Si accennarono dal sindaco, nella seduta, i molti lavori che si dovranno fare nell'annata, e le spese straordinarie che graveranno perciò il bilancio per qualche esercizio che si dovrà fare. È precipua tra queste spese quella per concorso alla ferrovia Genova-Acqui-Asti, per la quale il Comune nostro concorrerà [illegible] deliberazioni.

*** *Ferrovia Genova-Acqui-Asti*. — A proposito di questa ferrovia, vi dirò che nel tratto Cremolino-Acqui-Nizza sono per ora sospesi i lavori di studio, e ciò perchè l'ingegnere cavaliere Penacchio, incaricato dei medesimi, venne inviato dal ministro dei lavori pubblici a Reggio Calabria pei lavori della Eboli-Reggio. L'egregio ingegnere per altro non si fermerà molto colà, trattandosi di missione temporanea; egli tornerà fra breve da noi a riprendere gli incominciati studi, i quali sono bene incamminati e procederanno assai speditamente, grazie all'attività del distinto ingegnere.

*** *Asilo infantile*. — Sabato ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo Asilo infantile, eretto mercè sottoscrizioni dei cittadini ed il concorso del Municipio.

Il nuovo fabbricato, elegante ed arioso, è circondato da un bel giardinetto, ed è disposto molto accuratamente e con tutte le regole richieste in simil genere di costruzioni.

La festicciuola d'inaugurazione riuscì bellissima: i bambini dell'Asilo diedero varii saggi della loro applicazione e si mostrarono lindi, appropriati, disciplinati, sicchè mille elogi si rivolsero alla direttrice, sig.ª Camazzo, la quale, nel poco tempo dacchè è alla direzione dell'Asilo, seppe fare moltissimo e assai bene. Si rese interprete degli elogi con un suo bel discorso il senatore Saracco, le cui parole vennero coperte d'applausi.

*** *Festa operaia*. — Domenica prossima (28 corrente) la Società operaia-agricola di Bistagno celebra il decimo anniversario della sua fondazione.

Al pranzo, che verrà dato in tale occasione, vennero invitati i tre deputati del Collegio, i quali accettarono l'invito.

Alba, 23 ottobre. — *Cose teatrali*. — La stagione autunnale al nostro Teatro sociale con spettacolo di opera e ballo procede con ottimo successo. L'opera d'apertura fu l'*Ebreo*, di Apolloni, ed il ballo: *Fides la schiava*, del coreografo Magnetti.

Artisti esecutori dell'opera furono la signora Bice D'Aponte, distinta prima donna conosciuta favorevolmente dal pubblico torinese, il bravo tenore Minoccelli, il baritono Brombara, ed il basso Marasso, allievo del liceo musicale di Torino. Nel ballo ebbero parte la prima ballerina signora Vannetti Amelia, il ballerino Pacrielli ed il mimo Magnetti, coreografo ed autore del ballo.

Colla piccola dose offerta dal nostro Municipio l'impresa [illegible] spettacolo [illegible]

Ora [illegible] la *Stefanella*, e per terza opera il *Rigoletto*, di Verdi.

Il mercato dell'uva. — I mercati d'uva del nostro paese sono davvero floridissimi: questo anno non c'è proprio da lagnarsi della vendemmia, nè mancano negozianti d'Italia e dell'estero che convengono qui a fare importantissime compere.

Reati e Pene

Una rivolta di galeotti.

Giorni sono si discusse davanti alla Corte d'appello di Lucca la causa contro i 21 galeotti autori della rivolta avvenuta nel bagno penale di Piombino, appellanti da sentenza del Tribunale di Volterra.

Il fatto che diede origine al processo ebbe principio il giorno 4 del giugno scorso. Gl'imputati, trovandosi in punizione in un camerone un poco umido, cominciarono a schiamazzare chiedendo di essere traslocati.

In questi tempi pieni di sentimentalismo per i galeotti, i quali sono meglio alloggiati e nutriti che il soldato nelle caserme, si concede ad essi di protestare quando non vien loro concesso un *alloggio conveniente*, di fare dei *meetings* e magari delle rivolte che sono sempre seguite da inchieste nelle quali si dice loro benignamente: *volevamo, provvederemo*.

Se un soldato invece si lagnasse e scrivesse che le caserme sono malsane e crollano, che là dentro si muore di morbillo per il pessimo trattamento, Dio ne guardi! quell'uomo finirebbe le sue lagnanze in carcere.

***

I galeotti di Piombino protestavano che il loro camerone era umido e schiamazzavano; e giù un bel discorsone del direttore, il quale li pregò di pazientare sino al domani: ma essi tennero duro nei pretesi diritti, gridando: *Abbasso il direttore! morte al direttore!* ed altri simili complimenti poco piacevoli all'oratore.

Dietro di ciò il Consiglio di disciplina condannò i tumultuanti ad una punizione disciplinare. Ma l'impiegato che si presentò a leggere la sentenza fu accolto ad urli e fischi; e quando si presentarono le guardie per eseguire l'ordine e condurli nelle celle di punizione, trovarono il cancello d'ingresso sbarrato, mentre di dentro i rivoltosi gridavano e minacciavano, mostrando delle sbarre di ferro di cui erano riusciti a provvedersi.

***

Il direttore mandò allora a chiamare la truppa. Accorse sul luogo un capitano con la sua compagnia. Questi fece anche lui il suo bravo discorso; ma visto che tornava inutile, fece dare i tre squilli e ordinò il fuoco.

Seguì un grande scoppio, molte grida e molto fumo, entro al quale i galeotti riapparvero spauriti, ma sani come prima. Il capitano aveva fatto sparare a sola carica a polvere. Quelli, compreso lo scherzo, ripresero le grida di scherno. E... allora fece caricare sul serio a mitraglia e comandò di nuovo il fuoco. Otto caddero feriti urlando, e gli altri, visto che lo scherzo era finito, si sciolsero.

***

Nemico d'ogni codice crudele che sotto il pretesto della disciplina rinnega i più santi principii di diritto per rendere del cittadino uno schiavo, vorrei vederla quella disciplina in un luogo solo, la galera! Ma là dove davvero occorrerebbe non c'è; là si fa del sentimentalismo.

Fu istruito procedimento e quei 21 galeotti furono prima giudicati dal Tribunale di Volterra, il quale ne condannò diciannove a due anni di carcere, e due a due anni di segregazione continua.

Non furono contenti, appellarono e giorni sono fu discussa la causa davanti alla Corte d'appello di Lucca.

***

Erano rinchiusi in una gabbia coperta d'inferriata, legati a copple e portavano doppia catena.

Non si sa mai! E sono certo che quei buoni vecchietti della Corte non erano ancora tranquilli; e non avevano torto, perchè fra gl'imputati vi era uno Spini Angelo condannato alla galera per ribellione e omicidio d'un brigadiere di carabinieri, Venturi Francesco per grassazione con stupro, Vella Abramo per parricidio, Astri Giuseppe per assassinio, Di Pisa Giusto per grassazione con omicidio, ecc. ecc.

La capacità a delinquere quindi l'avevano.

La sentenza del Tribunale di Volterra venne confermata.

TOGA-RASA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri

Venerdì, 26 ottobre

* **Una lapide per Vittorio Emanuele II.** — Nella fonderia Galli, in via Sant'Anselmo, sta pronta, per essere collocata sul frontone del palazzo Carignano, la lapide monumentale che dovrà ricordare come in quel palazzo nacque Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo.

La lapide è tutta in lastre di bronzo e di rame, foggiata ad immensa cartella dagli angoli accartocciati in istile Rinascimento.

La cartella è larga 10 metri, alta 4, e nel suo mezzo, con lettere dell'altezza di oltre mezzo metro, porta la semplice scritta:

Qui nacque Vittorio Emanuele II.

Sopra questa cartella si eleva uno stemma sabaudo, pure in lastre di rame e bronzo, sormontato a sua volta da una grande corona regale.

L'altezza totale di quest'insieme è di nove metri.

Questo monumentale lavoro, fatto su bozzetto del conte Ceppi, costò all'artista Galli tre mesi di lavoro e l'impiego di oltre a 1700 chilogrammi di lastre di rame e bronzo.

La cartella venne foggiata con assiduo lavoro di martello; essa si scompone in diverse parti che vengono assicurate con bolloni e viti.

Nella prossima settimana la cartella cogli accessori verrà trasportata al palazzo Carignano, ove verrà issata sul frontone e collocata all'altezza di 34 metri.

Questa lapide monumentale costa al Municipio la somma di L. 10,000 circa.

Il sig. Galli che la foggiò e la eseguì è un provetto artista in tal genere, conosciuto in Torino per altre sue opere.

Fu il Galli che nel 1868 eseguì il cofanetto artistico offerto dal Municipio alla principessa Margherita quando andò sposa al principe Umberto, ora Re d'Italia, e più recentemente ancora fu lo stesso Galli che eseguì le decorazioni in bronzo della lapide ai fratelli Stephenson esistente sotto l'atrio della nostra stazione centrale.

Quest'opera, che sta ora ultimando, gli valse già gli encomi dei competenti in materia e del sindaco della nostra città, il quale si recava ieri mattina a visitare quel lavoro.

* ***I tesori d'arte dell'Italia***, di Carlo di Lutzow. — Di questa importantissima pubblicazione intrapresa dai fratelli Treves di Milano già abbiamo parlato a lungo in queste stesse colonne quando escirono le due prime dispense. Ora abbiamo sott'occhio le dispense successive sino alla settima, e possiamo affermare che le splendide promesse delle due prime puntate non furono soltanto mantenute, ma superate dalle seguenti.

Le dispense dalla terza alla settima contengono dieci grandi incisioni all'acqua forte, otto altre incisioni grandi e trenta minori, tutte riuscite e, nel loro genere, perfette. Fra le incisioni all'acqua-forte sono da segnalarsi per la finitezza del lavoro artistico quelle che rappresentano le tre opere del Tiziano: l'Assunta, la Madonna della famiglia Pesaro, la Bella della galleria Pitti; lo Sposalizio di Santa Caterina del Veronese; gli affreschi del Beato Angelico del Convento di San Marco a Firenze, ecc. ecc.

Il testo accurato, chiaro ed interessante ci conduce da Venezia a Treviso, a Padova, a Vicenza ed a Verona.

L'opera completa consterà di venticinque o trenta dispense. Ogni dispensa contiene, oltre ai numerosi disegni nel testo, due incisioni all'acqua-forte di eminenti artisti. L'abbonamento all'opera completa costa L. 75 franco di porto nel regno. Ogni dispensa separata L. 3.

* **Una società drammatica Rossi-Duse-Checchi.** — Riceviamo dal nostro corrispondente questo telegramma:

« Roma, 26, ore 9,30 ant.

« Ieri Cesare Rossi ed Eleonora Duse-Checchi hanno sottoscritto il contratto per la costituzione di una *Società drammatica Rossi-Duse Checchi*, la quale avrà effetto col 1885 e durerà quattro anni. »

* **Teatro Gerbino.** — Stasera gli amatori della buona commedia si daranno la posta al Gerbino dove ha luogo la beneficiata della signora Pia Marchi-Maggi.

La valentissima attrice si presenterà nella commedia di Paolo Ferrari: *Cause ed effetti*, sotto le vesti della *duchessina Anna Castellieri-Estense*.

Le faranno degna corona la sig.ª Giech, il Maggi, il Bassi, il Pilotto ed altri distintissimi.

Sarà una rappresentazione piena d'attrattive.

* **Teatro Alfieri.** — È prima di tutto una lode alla signora Tassinari-Aleotti, la quale per la sua beneficiata, che aveva appunto luogo ieri sera a questo teatro, non volle scegliere uno dei soliti drammacci a situazioni impossibili, ma due graziose produzioni accettate già dal pubblici di tutti i teatri, vogliamo dire: *Il mondo della noia*, di Pailleron, ed il *Cantico dei cantici*, del Cavallotti.

In tutte e due queste produzioni la signora Tassinari-Aleotti si mostrò valente artista e seppe meritarsi gli applausi dell'uditorio, non troppo affollato però.

Anche l'attore giovane sig. Buccellati si distinse specialmente nella parte del chierico del *Cantico dei cantici*.

Stasera va in scena a questo teatro un nuovo dramma, riduzione di T. Anselmi, dal titolo: *Emmanuelo!!*

* **Teatro Balbo.** — È stata una felice idea quella di fare una serata d'onore per quasi tutti gli artisti della Compagnia: signore Giovanelli, Giacobini, Comelli e Malinverni, e signori Cima, Dario, Volontè, Milanesi e Bazzero. Infatti, da qualche tempo non s'era più visto il teatro di via Andrea Doria così affollato come ieri sera. Per descrivere bene il Balbo di ieri sera bisognerebbe far provare al lettore quella mancanza di respiro che dà la folla compatta, fargli sentire quell'afa affumicata, e fargli vedere quella nebbiolina azzurra, dietro cui si intravedono a centinaia i cappellini piumati e le teste agitantesi... Ma il lettore ce ne dispensa volentieri.

È stato uno spettacolo tutto da ridere: *Massinelli in vacanza*, *La Class di asen*, *El maester Pastizza* e la *Scena napoletana*. Figuratevi!

Tutti gli artisti furono festeggiatissimi e chiamati parecchie volte tutti insieme all'onor del proscenio. Alla fine del secondo quadro di *Massinelli in vacanza*, quando terminano le note della polka così... maestrevolmente ballata da Ferravilla, e tutti gli invitati di casa Sobrotti stanno per ritirarsi, comparve sul palcoscenico, fra gli applausi del pubblico, un gran mazzo di fiori con su scritto a fiori rossi: *Agli artisti milanesi.*

Che dire poi di Ferravilla, del « nostro carissimo *maester Pastizza*? » Egli ha la facoltà di spargere a piene mani il buon umore nel pubblico, e tutti lo sanno per prova.

Chiuse lo spettacolo la *Scena napoletana*, fatica particolare della Ivon, dello Sbodio, della Giovanelli e del Dario.

CRONACA CITTADINA

Venerdì, 26 ottobre

Adulterazione del latte. — La questione è abbastanza importante perchè, anche colle dovute riserve, non dobbiamo accogliere le seguenti osservazioni:

« Ill.mo Sig. Direttore,

« Dappoichè si trova sul tappeto la questione del latte adulterato, spero che l'imparzialità della S. V. Ill.ma verrà permettermi due parole a nome dei rivenditori onesti, ed in risposta alla lettera del sig. Pezzi, pubblicata nel numero di ieri l'altro.

« Premetto anzitutto che la mia modesta coltura non mi consente di fare sfoggio di erudizione, di citazioni di legge e analisi scientifiche in sì gran copia prodotte dal sig. Pezzi, tanto più che a sostegno del mio assunto le credo del tutto superflue. Il sig. Pezzi certamente fa poco uso del latte, specialmente di quello puro, altrimenti non saprei comprendere come si possa difendere, oltrecchè l'adulterazione d'una sostanza che la natura ci dà buona al gusto e sommamente nutriente, la più palese e spudorata malafede.

« Infatti la questione, quando se ne voglia eliminare l'igiene, rimane tuttavia di moralità e giustizia, e mi spiego.

« È egli giusto che chi si reca in uno spaccio a comperarvi del latte puro, riceva invece una quantità d'acqua che egli paga come latte?

« In secondo luogo può il venditore spacciare latte migliore di quello a lui condotto?

« Mi pare che la risposta a questa domanda, più che sofisticando lo spirito delle leggi, la si debba cercare nel più semplice buon senso, e credo che anche il sig. Pezzi colla più buona volontà di questo mondo non possa darne una diversa.

« Il sig. Pezzi vorrebbe che le contravvenzioni venissero dichiarate ai rivenditori; non so invero con quale equità, si abbia il coraggio di proporre una tal cosa, se abolendo le ispezioni alle barriere si lascia la facoltà d'introdurre latte adulterato.

« Ed ora vengono le acconcie alcune osservazioni nell'interesse speciale dei rivenditori. Si disse da taluno: — Voi, rivenditori, vendete il latte quale lo ricevete, e non ci rimettete del vostro. — Ma qui sta l'errore: non tutto il latte si vende tal quale, una parte di esso (ed in qualche epoca la maggiore) rimane, ed il venditore è obbligato a *frutturlo*, vale a dire a decomporlo per trarne di ogni singola parte il miglior partito possibile, ed allora è facile comprendere che non ci trova certo il suo tornaconto.

« Ma si disse ancora: — Sta in vostro potere il rescindere il contratto quando il produttore non adempia le pattuite condizioni. — Ed ecco una cosa più presto detta che fatta, chè attesa l'assoluta impossibilità di procurarsi altrimenti il latte necessario, il rivenditore si trova in piena balia del produttore, e colla prospettiva di dover chiudere lo spaccio.

« Insomma, riassumendo, è o non è nell'interesse di tutti che il latte si possa consumare puro? Perchè adunque intralciare con inopportune e cavillose obbiezioni l'operato dell'Autorità, che si assume il non facile compito di ciò ottenere con vantaggio generale?

« Mi perdoni, sig. Direttore, la cicalata, e rassegnandomi colla massima stima mi professo

« *Suo dev.mo servo*
« N. ROSSO. »

***

A conforto di questa tesi ci scrivono ancora la seguente:

« Signor Direttore,

« Nel num. 293 della *Gazzetta Piemontese*, sotto il titolo: *La questione del latte adulterato*, il signor G. Pezzi fa una carica a fondo a favore dei lattivendoli (o meglio *acquavendoli*). Fra le tante ragioni legali e chimiche addotte, si è dimenticato una cosa, e si è che il consumatore quando compra latte non intende di avere acqua, avendone a casa a sua disposizione senza pagarla. Ora il vendere acqua invece di latte costituisce una vera truffa, e le truffe sono bellamente contemplate dal Codice penale.

« E siccome è un dovere imposto dalle leggi a tutte le autorità di prevenire, potendolo, qualunque reato, opera, a mio avviso, saggiamente il Municipio se cerca d'impedire che il pubblico sia truffato. È una parola un po' dura, ma adatta. »

Esposizione generale italiana in Torino, 1884. — Il Comitato sente il dovere di ringraziare i signori azionisti che versarono con ammirabile puntualità le somme da essi sottoscritte, rendendo così possibile la più larga effettuazione delle concepite speranze.

Pochi furono i versamenti ritardati, pochissimi sono gli azionisti morosi.

Ciò torna ad onore di questa cittadinanza, la quale ha dimostrato così il voler fermamente che la prossima Esposizione sia degna di Torino e dell'Italia.

I pochissimi morosi sono pregati di regolarizzare prima del 10 novembre il proprio conto colla cassa del Comitato, onde evitare complicazioni sui registri, le spese ed il disturbo di misure legali.

Il Comitato.

Una lapide all'operaio Ricca. — I componenti il Circolo ginnastico torinese si recheranno domenica prossima, 28, al Camposanto a collocare una lapide sulla tomba dell'operaio Federico Ricca, d'anni 19, il quale, martire della carità, in una serata di beneficenza data al teatro Scribe a favore degli sventurati superstiti d'Ischia, eseguendo un esercizio ginnastico, cadde riportando gravi fratture le quali furono causa della sua morte, avvenuta pochi giorni dopo.

Il mesto corteo si avvierà alla Necropoli torinese alle 10 3[4] ant., partendo dalla via Basilica, n. 4.

Le Società operaie ed i cittadini che volessero prendervi parte sono avvertiti.

Il fondo di previsione per le provincie inondate. — Riceviamo e pubblichiamo:

« Nel numero del 25 corrente del giornale *Il Mattino* viene messa in derisione la recente deliberazione del Consiglio municipale di Milano a riguardo di un fondo di previdenza che vuolsi creare a pro di quelle infelici provincie che vennero provate dalla sventura nelle memorevoli inondazioni dello scorso anno. Quell'articolista si vede che non è punto al corrente delle cose nostre, poichè non avrebbe certamente fatto a meno che di lodarne il patriottico pensiero, siccome quello che ad altro non mira che a rimediare, per quanto lo concedono le sue deboli forze e l'insufficienza dei mezzi, alla trascuratezza ed all'imprevidenza del Governo. Certo è poi che chi pubblicò l'articoletto in questione (spiritoso davvero) ignora affatto l'allarmi dato dalla *Gazzetta Piemontese* nel suo numero di ieri 24 corrente, perocchè i consorzi, se li voleva fare, dovevano essere fatti a carico del Governo, il quale non seppe o non volle provvedere e provvedimenti [illegible] [illegible] Il Paese, mirando [illegible] impensierirsi di quel continuo pericolo che sovrasta ad una delle sue più fertili regioni, deve studiare e proporre per l'organo della stampa sua interprete i mezzi più acconci per scongiurarlo, ma non perdersi in pettegolezzi forse non da altro dettati che da spirito di regionalismo. Milano propose, anzi organizzò quel Comitato di soccorso; proponga quell'articolista, proponga il Paese qualche cosa migliore e tutti glie ne faranno plauso, compresi anche coloro che sostennero quella deliberazione; ma siano serii, perdio! lo vuole un argomento di tanta importanza, lo vuole carità di patria. « B. E. »

Una riforma alle vetture cittadine. — Veniamo informati che in vista dell'Esposizione del 1884 il Municipio ha intenzione di procedere ad una seria riforma nel servizio delle vetture pubbliche.

Oltre a che verrebbe richiesto più rigorosamente un assetto pulito e ordinato per parte dei cocchieri, dei cavalli e delle vetture, sarebbero pure numerati con matricola speciale i cavalli e le vetture, e ciò per impedire le sostituzioni che si fanno oggidì a scopo di deludere le contravvenzioni e far dare una maggiore responsabilità ai concessionari per quanto riguarda il pubblico servizio.

Verranno pure oltre a ciò applicate in tutto il loro rigore le disposizioni atte a prevenire qualsiasi sorta di abusi che i pubblici conduttori di vetture potrebbero fare a danno dei forestieri e dei cittadini.

Per la festa di S. Foca. — La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia notifica: ..... Nella ricorrenza della festa di S. Foca a Moncalieri i biglietti d'andata e ritorno distribuiti dalle stazioni normalmente abilitate per Moncalieri nei giorni 27, 28 e 29 corrente saranno valevoli pel ritorno fino all'ultimo treno del 30.

Avvertenza. Qualora in tale occasione, per affluenza straordinaria di viaggiatori, taluno dovesse prender posto in vettura di classe inferiore a quella portata dal biglietto, non gli sarà corrisposto alcun rimborso.

Cavallo in fuga. — Un soldato del 15° reggimento cavalleria (Lodi) cavalcava ieri un brioso cavallo sul corso Vittorio Emanuele II: giunto che fu all'angolo di via Nizza, il quadrupede s'impennò all'arrivo della tranvia a vapore di Carignano e si diede alla fuga, rendendo poco dopo presso il monumento Massimo d'Azeglio.

Il soldato riportò due contusioni al viso ed una terza al ginocchio sinistro; il quadrupede un'escoriazione al fianco sinistro.

Il ferito venne da una guardia municipale condotto alla farmacia Chiaffrino, in via della Provvidenza, dove gli vennero prodigate le prime cure, e poscia al reggimento. Il cavallo venne condotto via da altro soldato di cavalleria.

Male improvviso. — Le guardie municipali accompagnarono ieri alle rispettive abitazioni certi B. Ercole, d'anni 34, e P. Battista, d'anni 30, colti da improvviso malore, il primo in piazza Solferino (angolo via dell'Arcivescovado), l'altro in via Moncalieri.

Fuoco in un camino. — Ier sera, verso le 9, manifestavasi il fuoco nel camino dell'abitazione del signor D. Nicola, in via Roma, n. 10. Accorsi i pompieri, il fuoco venne subito spento senza recare danno alcuno.

Due ricercati dalla giustizia. — Dopo tre giorni di attive indagini ieri cadde finalmente nelle mani degli agenti di P. S. tale G. Felice, contro cui era stato spiccato mandato di cattura per furto qualificato e per diverse truffe.

— Ieri si riescì ad arrestare anche certo M. Gioachino, colpito pure da mandato di cattura per furto.

Furto a domicilio. — Certa Isoardi Maria denunziò come qualmente verso le 2 1[2] pomeridiane di ieri ignoti ladri, introdottisi con falsa chiave nella sua abitazione, le involarono alcuni effetti di vestiario ed un anello d'oro, il tutto del valore di L. 29.

L'occasione al volo. — Uno sconosciuto, recatosi ieri nella bottega da caffè e liquori della signora Moiso Emilia, colse il momento in cui la proprietaria si era allontanata dal banco per rubare dal cassetto del *comptoir* tutto il denaro che ivi si trovava: una quindicina di lire. Però, mentre stava per svignarsela, sopraggiunse il garzone Giustetti Giuseppe, che, insospettito del modo repentino col quale lo sconosciuto usciva dal negozio, lo fermava e lo trascinava verso il banco, e visto che nel cassetto mancava il denaro, lo perquisiva. Infatti indosso gli si trovò il denaro rubato. Chiamate poi le guardie, lo si fece arrestare.

Il disgraziato, che venne poi riconosciuto per certo C. Filippo, disse che era stato spinto a ciò dalla fame.

Arrestati: 9 per oziosità, 2 per sospetti e 3 donne.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.